

Marco Aime

Etnografia del quotidiano

uno sguardo antropologico
sull'Italia che cambia

prefazione di Jean-Loup Amselle



elèuthera

© 2014 Marco Aime
ed èleuthera editrice

progetto grafico di Riccardo Falcinelli
immagine di copertina: © Massimo Greco

il nostro sito è **www.eleuthera.it**
e-mail: eleuthera@eleuthera.it

Indice

Prefazione di Jean-Loup Amselle	7
INTRODUZIONE Bringing it all back home	11
CAPITOLO PRIMO La parata del 2 giugno	15
CAPITOLO SECONDO Doppio binario	33
CAPITOLO TERZO Un treno, una valle...	55
CAPITOLO QUARTO Responsabilità limitata	91

CAPITOLO QUINTO	
Nuovi tribalismi	119
CAPITOLO SESTO	
Buddha, manoscritti e cormorani	131
CAPITOLO SETTIMO	
Il machete e lo smartphone	149
CAPITOLO OTTAVO	
Tre diamanti	165
Bibliografia	185

Prefazione

di Jean-Loup Amselle

Non accontentandosi solamente di «riportare l'antropologia a casa», cioè nel proprio paese, l'Italia, il fine di Marco Aime in questo suo ultimo libro, *Etnografia del quotidiano*, consiste nel guardare la società italiana attraverso dettagli apparentemente secondari, ma che in realtà ci insegnano molte cose. Marco Aime non è certo il primo antropologo a fare ritorno al paese natale, dopo aver gironzolato in Africa e altrove, per dedicarsi all'osservazione delle istituzioni dei cosiddetti paesi «sviluppati», ma l'originalità del suo lavoro sta nel fatto che non si riduce a una fine analisi di certi aspetti della società italiana, ma nell'essere anche l'opera di un ricercatore «engagé». Marco, infatti, per mezzo dell'osservazione partecipante si impegna a definire una politica, che potremmo definire «antropologica» o almeno derivante da questa disciplina.

Marco Aime, uno tra gli antropologi italiani più noti della sua generazione, è autore di numerosi libri di antropologia dedicati alle credenze di stregoneria nelle Alpi, alle società del Benin settentrionale e del Mali, e sebbene sia un antropologo di terreno,

avvezzo alla ricerca intensiva e localizzata di piccole comunità, come vuole la tradizione malinowskiana, è anche uno scrittore di viaggi. Essendo transitato per il mondo dell'industria e del giornalismo, seguendo l'esempio di certi sociologi della Scuola di Chicago, ha acquisito un'apertura di spirito che gli consente di sfuggire al campanilismo che caratterizza spesso i lavori dei suoi colleghi. Marco Aime è un narratore che ha portato il suo sguardo lungo i sentieri e le piste dell'Africa, dell'Asia e dell'America latina. A tale proposito, non è un caso che abbia dedicato uno dei suoi libri a Timbuctu (*Timbuctu*, Bollati Boringhieri, 2008), questa antica città del nord del Mali, che ha affascinato tanti viaggiatori europei a partire dall'inizio del XIX secolo. Marco si colloca dunque nella linea di esploratori come Gordon Laing, René Caillié e Heinrich Barth, che sono stati attratti dal miraggio di questa città di sabbia. Sull'esempio del Malinowski di *Diary in the Strict Sense of the Term*, è dunque con un antropologo «diarista» che noi abbiamo a che fare, come testimonia il suo *Diario Dogon* (Bollati Boringhieri, 2000). Ma questo gusto per il racconto di cose viste e vissute non significa affatto che ci sia in lui alcuna superficialità. In realtà, in questo docente di antropologia culturale dell'Università di Genova, il gusto del viaggio e dell'esotismo si combina con uno spirito critico, adatto a stanare ogni presupposto «culturalista», spesso presente nella disciplina antropologica (*Eccessi di Culture*, Einaudi, 2004).

Sono questo spirito critico e questo impegno politico che ritroviamo, con grande piacere, in questa *Etnografia del quotidiano*. Procedendo a una descrizione e a un'analisi micro-sociologica di istituzioni come la parata che ogni anno ha luogo in Italia il 2 giugno, di imprese come le ferrovie italiane o di fenomeni sociali come la mobilitazione degli abitanti della val di Susa contro la linea ad alta velocità Torino-Lione, Marco Aime arriva a darci una visione totalmente originale della società italiana, che ci risparmia tutti gli stereotipi del genere.

Mentre si crede di avere a che fare con una società totalmente

democratica, fondata sui cittadini, si apprende che la Repubblica italiana si basa di fatto sull'esercito e sulla polizia, insomma, sulla forza armata. Analogamente, la descrizione e l'analisi del (dis-)funzionamento delle ferrovie della penisola, di cui Marco Aime, come moltissimi suoi colleghi, è un grande utilizzatore, ci rivela che la compagnia ferroviaria italiana, lungi dall'assicurare un «servizio pubblico» operando per il «bene comune», è divenuta ormai un'impresa privata, impegnata a massimizzare i suoi profitti. Come riassume molto bene in una formula: «In passato nei treni, era il lusso a dividere le classi; oggi è il tempo». Peraltro, va detto che questa analisi vale anche per le ferrovie francesi, che da tempo hanno deciso di privilegiare le linee ad alta velocità (TGV), destinate appunto ai «clienti» privilegiati, a detrimento del resto della rete, percorso da treni più lenti e utilizzati da «utenti» dalle rendite più modeste che si recano al lavoro.

È precisamente questa contraddizione tra gli interessi «globali» e gli interessi «locali» che è al centro della mobilitazione degli abitanti della val di Susa contro la linea ad alta velocità, linea che dovrebbe permettere di assicurare collegamenti rapidi nell'ambito del progetto di «corridoio» ferroviario trans-europeo Lisbona-Kiev. Contro tale progetto, deciso dai tecnocrati europei al di fuori del controllo degli abitanti locali, si è sviluppata nella valle una nuova forma di legami sociali e politici che qui ha come fine di fare ricorso – a differenza della parola d'ordine della Lega Nord sull'«autoctonia» – alla cooperazione e al mutuo aiuto comunitari. Anche qui si possono trovare dei punti comuni con la battaglia contro la costruzione dell'aeroporto di Notre-Dame des Landes, vicino a Nantes, di cui l'ex sindaco ed ex primo ministro Jean-Marc Ayrault si accanisce a difendere la realizzazione, a scapito degli interessi degli agricoltori locali. Queste nuove forme di mobilitazione «ecologiste» e «indigeniste», che evocano il movimento degli Indignati e quello di Occupy Wall Street, ci risparmiano fortunatamente questo «spettro tribalista che minaccia l'Europa», secondo l'espressione che Marco Aime

riprende parafrasando Marx. Questa tribalizzazione dell'Italia, e di molti altri paesi d'Europa, traduce l'ascesa del «societale», cioè delle rivendicazioni verticali, a scapito del «sociale», che caratterizza le lotte «orizzontali» di classe. Se questo frazionamento del corpo sociale è favorito, in tutti i paesi europei, dall'indebolimento degli Stati-nazione nei confronti della burocrazia di Bruxelles, assume una particolare portata in Italia, al punto di caratterizzare questo paese come una «società senza Stato». In questo senso, la società e lo Stato italiani non sembrano poi così diversi da certe società e certi Stati africani che Marco conosce bene. In Africa, in effetti, una vernice burocratica spalmata dai colonizzatori e dai loro successori stenta a mascherare un funzionamento peraltro caratterizzato dalla predazione e dalla ridistribuzione all'interno di reti clientelari, cosa che, per certi versi, ricorda taluni aspetti della situazione nella penisola italiana.

Analogamente, come dimostra Marco Aime, il capitalismo finanziario dei paesi sviluppati, che si presenta sotto l'aspetto della razionalità più stretta e che utilizza gli strumenti matematici più sofisticati, è apparso in occasione della crisi iniziata nel 2008, come stranamente vicino alle credenze di stregoneria che possiamo osservare in Africa.

Alla fine della lettura di questo libro ricco di insegnamenti, ci si può chiedere se sia stato necessario andare così lontano per scoprire fenomeni che esistono anche a casa nostra. La buona antropologia ci insegna, infatti, che l'esotico è singolarmente vicino, e il gran merito del libro di Marco Aime è di avercelo confermato ancora una volta.